IL SECOLO 14 Aprile 1915

SCALA

Il II Concerto Orchestrale

I capisaldi del programma di ieri sono stati la *Prima Sinfonia* di Martucci e *La Mer* di Debussy; due vaste composizioni che stanno agli opposti poli delle forme strumentali dominanti nella musica da concerto.

Ciò che Martucci ha dato nella sua *Prima Sinfonia* è stato detto a sazietà perchè venga ora qui ripetuto. Ancora oggi ciò che s'impone nel lavoro del Martucci è la sua nobiltà e solidità di forma, il magistero con cui la materia è governata, piuttosto che la sua originalità. E' la bellezza di un classicista vissuto quando il romanticismo aveva già fatto i suoi maggiori proseliti; di un classicista al quale l'innata freddezza del temperamento fu mezzo alla contemplazione della forma pura, mentre i contatti col mondo circostante gli infusero quel bisogno di lotta, di drammaticità che è espressione dell'artistica anima moderna. Alla esecuzione di ieri, offerta con molta cura dall'orchestra dell'Augusteo romano diretta dal maestro Molinari, la *Sinfonia* fece ancora buona prova; e l'ammirazione per le parti più belle si espresse sinceramente, per quanto contenutamente, nell'applauso.

Diversissime naturalmente le sensazioni ed i risvegli fantastici procurati da *La Mer* di Debussy. Si è passati dall'una all'altra fantasmagoria, dal sorger del sole sopra le onde frementi del mare, alle danze leggiadre, alle risate sommesse delle vaghe Nereidi. Ed in quel tumulto di sensazioni varie, rapidamente mutevoli e bizzarramente descrittive abbiamo ritrovato il meglio dell'arte debussysta. L'atmosfera della sala, durante l'esecuzione, si è riscaldata; dopo il secondo schizzo l'applauso scoppiò unanime, dopo il terzo fu più caloroso e convinto ancora. L'orchestra ed il Molinari toccarono a questo punto l'apice del successo.

Meno favorevolmente accolto è stato il Preludio a l'*Hymne à la Beauté* composto da Vincenzo Tommasini, un giovane che fu già allievo di Stanislao Falchi, poi di Max Bruch. Forse influì a mantenere freddo il pubblico una certa uniformità ritmica che preme su tutto il pezzo del Tommasini. Per quanto ben costruito, e con qualche procedimento ascensionale d'effetto, troppe volte il musicista vi appare costretto all'immobilità. Pare talvolta che egli non possa uscire a liberarsi dalla sua idea fissa; si sente l'impaccio, il timore di perdere il filo; ciò che è proprio delle menti logiche sì, ma non ancora completamente dominatrici dell'idea. Aggiungasi la poca originalità della immagine sonora, e sarà trovata la ragione dell'ostilità temperata da indifferenza con cui il pezzo venne ieri accolto.

L'*Ouverture* dell'*Anacreonte* di Cherubini ed il *Preludio* dei *Maestri Cantori*, diretti con slancio dal maestro Molinari, procurarono all'inizio ed alla fine del concerto vive ovazioni al direttore ed alla sua orchestra.

g. c.